

Giornale di Sicilia 29 maggio 2012

Per Cuffaro nuove accuse di mafia. «I clan contavano su di lui già nel '98»

PALERMO. L'intercettazione è del 1998: il capomafia di Caccamo, Giorgio Liberto, parlava con la figlia e le diceva che bisognava stare attenti alle microspie e alle intercettazioni. Glielo diceva, ovviamente, senza sapere di essere ascoltato anche in quel momento. E aggiungeva: «Mi ha detto che a lui, al ministro dell'Agricoltura... a Cuffaro... all'assessore lo può avere dove lo vuole. Tutte cose, va... si devono passare gli ordini». La prova a sorpresa, ha detto ieri il pg Luigi Patronaggio, era in realtà già agli atti dei processi contro l'ex presidente della Regione: però il cognome di Cuffaro, che all'epoca della captazione era effettivamente assessore all'Agricoltura, era stato trascritto «accuparu». Una «traduzione» che tra l'altro rendeva la frase incomprensibile.

L'accusa inizia la requisitoria (la chiuderà domani) nel giudizio abbreviato in cui Totò Cuffaro, già condannato a 7 anni (e in carcere) per favoreggiamento e rivelazione di segreti d'ufficio, aggravati dall'agevolazione di Cosa nostra, risponde di concorso in associazione mafiosa: in primo grado fu prosciolto per ne bis in idem dal Gup Vittorio Anania, che ritenne l'ex senatore di Udc e Pid già giudicato per gli stessi fatti. Ieri il pg Patronaggio, davanti alla sesta sezione della Corte d'appello di Palermo, ha ripescato elementi a suo avviso mai valorizzati nei due processi.

L'intercettazione, innanzitutto. Il significato che le dà il rappresentante dell'accusa è inequivoco: già nel 1998 alcuni clan mafiosi ritenevano di poter contare su Cuffaro quando si parlava di intercettazioni. L'ex presidente è stato condannato proprio per questo: per avere contribuito a far trovare una «cimice» a casa del boss Giuseppe Guttadauro, nel 2001. E ci sarebbe riuscito grazie a una sorta di meccanismo di «prevenzione delle indagini»: la rete di talpe, coordinata anche dall'imprenditore sanitario Michele Aiello. In questo ambito anche la storpiatura del cognome Cuffaro, secondo il pg, potrebbe essere voluta. L'intercettazione del '98 fu scoperta infatti solo sei anni dopo e ce ne vollero altri tre per capire il possibile riferimento a Cuffaro. Autori di quelle intercettazioni, rilevò il pm Sergio Lari, erano stati i carabinieri della sezione in cui lavorava il maresciallo Antonio Borzacchelli, poi divenuto deputato del Cdu-Udc e coinvolto in un filone della vicenda talpe.

Patronaggio ha valorizzato poi anche le denunce dell'imprenditore messinese Antonino Giuliano (apparso ai pm dotato di scarsa attendibilità intrinseca), che nel 2006 aveva accomunato Cuffaro e il bagherese Aiello, regista della rete di talpe, condannato a 15 anni e 6 mesi e ai domiciliari per favismo. Giuliano era vicino a Michelangelo Alfano, pure lui di Bagheria ma trapiantato a

Messina: «Mi disse che se volevo creare un polo sanitario a Messina dovevo rivolgermi a Cuffaro e Aiello... che dovevo dare 10 miliardi (di lire, ndr) a Cuffaro». Infine il pentito Gioacchino Pennino, che nel 2003 disse che l'avvocato Gaetano Zarcone fu incaricato dai boss di Ciaculli di cercare voti, alle comunali del '90, per il gruppo manniniano della Dc: Cuffaro, Enzo Inzerillo (pure lui in cella per mafia), Raimondo Graceffa, Valentino Criscuolo, Angelo Serradifalco «e il figlio del senatore Cerami».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS